

«Bella e perduta», una fiaba nel documentario. Per stupire

Un uomo, un cucciolo di bufalo, Pulcinella e una reggia nella Terra dei fuochi. Tra realtà e fantasia, il film è un lamento su un Paese che ha perso la memoria. Uno dei migliori lavori italiani del 2015

Alberto Crespi

Ogni tanto, anche dopo quasi 40 anni di onorato voyeurismo cinematografico, capita di stupirsi. A noi capitò, una delle non tante volte, a Venezia nel 2007 vedendo *Il passaggio della linea*: un film misterioso diretto da un trentenne, Pietro Marcello, che raccontava un'Italia notturna e marginale vista dai finestrini dei vecchi vagoni ferroviari di terza classe. Negli otto anni successivi abbiamo spesso riaccolto Pietro Marcello: per *La bocca del lupo* (primo premio al Torino Film Festival), per *Il silenzio di Pelesjan* e ora per *Bella e perduta*, in uscita oggi, uno dei migliori film italiani del 2015. Ha continuato a stupirci: è un regista originalissimo e appartato, i suoi film non sono mai "solo" documentari ma al tempo stesso non sono mai "solo" film di finzione. Sono opere multistrato, in cui i livelli visivi, narrativi e filosofici si accumulano e si influenzano vicendevolmente. Sono "esperienze": di visione, ma anche e soprattutto di immersione in territori umani e culturali che avevamo dimenticato. Ci sono vari modi di avvicinarsi a *Bella e perduta* e sarebbe bello se la suggestione del titolo fosse un punto d'arrivo, non di partenza: è ovviamente una citazione dal "Va' pensiero", il coro verdiano del Nabucco il cui testo fu com-

posto da Temistocle Solera ispirandosi al Salmo 137. Lì, ad essere "bella e perduta" è la patria: l'Israele degli ebrei deportati a Babilonia, nella trama dell'opera, ma sappiamo tutti che Verdi pensava all'Italia pre-risorgimentale. Ed è ovvio che *Bella e perduta*, il film, è un lamento su un Paese che ha perso la memoria, e che deve essere richiamato - tanto per citare ancora Verdi e Solera - alla "membranza sì cara e fatal". Ma questo, dicevamo, è un discorso a posteriori. Vorremmo invece provare a raccontarvi il film partendo da un luogo, e da un progetto. Marcello lavora da tempo a un documentario, o a un ciclo di documentari, che a lui piace definire "viaggio in Italia" (stavolta la citazione è da Rossellini). Nel corso di questo viaggio incontra, a pochi chilometri dalla sua patria (Caserta), la reggia di Carditello: è una tenuta dei Borboni rimasta per anni in condizioni di degrado, e acquisita nel 2014 dal Mibact per volontà dell'allora ministro Massimo Bray. A Carditello, Marcello conosce Tommaso Cestroni: è una specie di angelo, un uomo che si occupa della reggia a suo rischio e pericolo (è zona di camorra spietata, nel pieno della terra dei fuochi). Cerca di tenerla pulita, di salvarla dallo sfacelo: in più, essendo un amante degli animali, tenta di salvare i cuccioli di bufalo che vengono spesso abbandonati nella zona. L'incontro con Cestroni "muta" il pro-

getto di Marcello. Il possibile documentario su un luogo e su un uomo diventa un'indagine nella produzione casearia della zona. Il latte di bufala viene, va da sé, dalle bufale femmine. I maschi una volta venivano usati per la monta e per il lavoro nei campi. Ma oggi l'inseminazione artificiale domina e nessuno usa più le bestie per la coltivazione. Per cui i giovani bufali maschi (gli "annutoli") vengono letteralmente buttati via appena nati. Cestroni ne salva uno, lo battezza "Sarchiapone", lo alleva come un cagnolino. Ma qui la realtà irrompe di nuovo nel film: la notte di Natale del 2013 Cestroni muore e Sarchiapone rischia un nuovo abbandono. E allora subentra la fantasia, l'apologo: a salvare il piccolo arriva, come evocato dall'Averno (non siamo distanti dal Vesuvio e dall'antro della Sibilla), Pulcinella: che Marcello ci spiega essere, prima che una maschera, un messaggero degli inferi. Lo interpreta Sergio Vitolo, un "non attore": mentre un vero attore, e di che livellot (Elio Germano), recita fuori campo i pensieri di Sarchiapone. Il documentario storico (la reggia), antropologico (Cestroni) e socio-agricolo (il destino dei bufali) diventa una fiaba, senza perdere nulla dell'aderenza al reale che ne ha contraddistinto gli inizi. Il risultato è un altro "mistero", nel senso arcaico e religioso caro a Dario Fo, con il quale Pietro Marcello torna a stupire noi e tutti i suoi spettatori.



Vistopervoi



Bella e perduta

REGIA DI PIETRO MARCELLO

con Tommaso Cestroni, Sergio Vitolo, Gesuino Pittalis, Elio Germano (voce fuori campo)

Italia, 2015

Distribuzione: Luce/Cinecittà